

Consiglio Pastorale

della CP Agnus Dei alla Bicocca

Milano 6 Settembre 2025

Pontificio Istituto Missioni Estere

Sono presenti:

*Don Antonio Fico, Don Fabio Fossati, Suor Tarcisia, Alessandro Banfi, Davide Bianchi, Paola Colombo, Stefano Di Marzio, Francesca Galeota, Stefano Gavazzo, Alice Ishimwe, Maria Teresa Maglioni, Vincenzo Parrella.*

Si inizia con un momento di preghiera nella Cappella dei Martiri, con la recita della preghiera allo Spirito Santo di Papa Leone XIV e la lettura del Vangelo di Luca (5,36-38).

Segue la riflessione di padre Valerio Sala, Direttore del Pime.

Padre Valerio inizia raccontando brevemente la sua esperienza di sacerdote, cominciata diciassette anni fa, di cui quattordici in missione in Thailandia. È rientrato in Italia per obbedienza, per prestare servizio come superiore del Pime, ma il suo cuore è rimasto nella sua terra di missione, in cui spera di tornare al termine del mandato. Rievoca la sua esperienza in una terra in cui il 95% della popolazione è buddista, ricorda il tentativo iniziale, poco proficuo, di esportare il modello della parrocchia che conosceva, la presa di coscienza che non si può imporre il proprio schema, che inculturazione è scambio reciproco, non imposizione del proprio modello. L'esperienza missionaria fa comprendere come sia necessario adattarsi al luogo, alla cultura locale, anche alla cultura ecclesiale.

Il passo evangelico proposto oggi da don Antonio alla meditazione ci dice che deve esserci sinergia fra gli otri e il vino. Il vino nuovo è la novità del Vangelo. Gli otri vecchi sono le nostre idee, il nostro modo di pensare, di fare, ancorato a schemi vecchi, inadeguato ad accogliere la novità del Vangelo. Ma il rinnovamento che si rende necessario non deve essere stravolgimento: è il tradizionalismo, che deve essere rimosso, non la tradizione. Dobbiamo distinguere fra vecchio e antico: il vecchio è ciò che subisce l'usura del tempo, che con il trascorrere del tempo appare desueto, inadatto, l'antico invece è prezioso, merita di essere restaurato, se necessario, e di essere conservato. Il "vecchio" è il tradizionalismo, l'antico è la tradizione, che deve essere custodita e trasmessa con modalità nuove, che sappiano parlare al tempo in cui viviamo.

Oggi in Occidente la Chiesa sta attraversando un tempo di crisi, di cui era ben consapevole già nel 1970 il Card. Ratzinger, quando in "Fede e Futuro" scriveva: *"Dalla crisi della Chiesa che vediamo oggi, verrà fuori domani una Chiesa, che avrà perso molto, diventerà più piccola, dovrà ricominciare tutto da capo...Ciò che rimarrà alla fine, non sarà la chiesa del culto politico, ma la chiesa della fede!"*

Sicuramente oggi non esiste più la chiesa del culto politico, ma fatica ad affermarsi la chiesa della fede: in Occidente è entrato in crisi il senso del Sacro, a differenza di quanto si riscontra in terra di missione. In proposito Padre Valerio ricorda la sua esperienza in Thailandia dove sono diffusissimi i tempietti, perfino nei pressi dei centri commerciali e dove la preghiera è pratica quotidiana, vissuta anche pubblicamente, a differenza di quanto accade in Occidente in cui ci si vergogna perfino a fare il segno della Croce passando innanzi a una Chiesa.

C'è bisogno di modalità di evangelizzazione, che escano dai metodi tradizionali.

La sfida che la Chiesa deve affrontare è quella di superare sia il precettualismo, che ingabbia e che deve lasciare invece spazio al desiderio, sia il tradizionalismo, il "si è sempre fatto così".

È necessario coltivare il senso di corresponsabilità, che ci aiuta a vivere insieme nello spirito del servizio, coscienti di essere "servi inutili" e a maturare la consapevolezza che l'evangelizzazione oggi passa attraverso altre forme.

È indispensabile che al centro dell'impegno comunitario ci sia sempre Cristo e ci sia la valorizzazione della preghiera, che quotidianamente ci interpella a chiederci "perché e per chi" agiamo. Non ci deve preoccupare l'appartenere a una Chiesa ormai numericamente minoritaria: è la

qualità, a cui dobbiamo tendere, non la quantità. Indubbiamente ci troviamo ad operare in un contesto di indifferenza religiosa e anche di diffidenza, se non di ostilità a causa degli scandali degli ultimi decenni. Viviamo nell'epoca della globalizzazione e questo ci porta a convivere con altre religioni, con le quali dialogare in un clima non di sudditanza, ma di rispetto reciproco.

La testimonianza del messaggio evangelico è oggi una sfida, che dobbiamo affrontare insieme, condividendone la responsabilità.

Padre Valerio conclude il suo intervento interpellando i presenti : emerge da più voci la consapevolezza di vivere la fede cristiana in un contesto di ostilità, soprattutto di indifferenza non tanto nei riguardi specificamente del cristianesimo, ma della religione in generale. Si avverte il desiderio, l'esigenza che la Chiesa sia più accogliente nella concretezza della quotidianità, sappia vivere nella realtà quella maternità più volte affermata nelle parole.

È importante, si sottolinea, costruire la dimensione comunionale, ma è prioritario dare centralità alla relazione con Gesù: la prima comunità è con Lui, poi è possibile aprirsi agli altri.

Dopo una pausa di riflessione personale si riprende il confronto.

Interviene Don Antonio sostenendo la necessità di valorizzare la relazione fraterna, coltivando momenti di condivisione con i diversi gruppi della Comunità, fidanzati, giovani coppie...

Si viene a creare così un tessuto di fraternità, in cui si dà spazio all'ascolto, ci si apre all'accoglienza dell'altro. Al centro deve però esserci sempre, ribadisce, la relazione con Gesù.

È perciò fondamentale cercare di recuperare il senso del Sacro, il valore dei Sacramenti e riscoprire e potenziare la centralità della preghiera nella forma privata e comunitaria.

Si evidenzia da più voci la problematicità dell'educazione cristiana: i bambini sono sempre più distratti, annoiati, sono pochi i catechisti e non sembrano emergere nuove disponibilità, le modalità di trasmissione della fede sono ormai inadatte, vecchie...Non si riscontra neppure interesse a rendersi disponibili per corsi di formazione per apprendere nuove metodologie.

È venuto a mancare il senso del peccato.

Molti bambini che frequentano il catechismo appartengono a famiglie che non partecipano alla celebrazione eucaristica domenicale. La Messa viene da molti ritenuta noiosa. Si delinea un quadro desolante che ci interpella a cercare nuovi modi di trasmissione della fede, che sappiano suscitare il desiderio di incontrare Gesù.

A conclusione di questo primo incontro Don Antonio ricorda che nel 2026 ricorre il centenario di fondazione di San Giovanni Battista: sarebbe l'occasione per procedere alla consacrazione della Chiesa, come richiesto dall'Arcivescovo. È tuttavia necessario che la Parrocchia sia disponibile a collaborare attivamente: sarebbe un'ottima opportunità per ripensare alle origini, alla storia di questa comunità e anche per riflettere sul significato di "sacro".

Ricorre anche il cinquantesimo di sacerdozio di don Giuseppe: verrà festeggiato il 24 maggio in occasione della Festa della Comunità.

Interviene da ultimo Don Fabio proponendo di aggiungere ai percorsi di formazione per adulti già previsti un incontro di confronto sull'attualità religiosa, politica e culturale. Si tratterebbe di fare girare online un articolo al mese che offra spunti sull'attualità della vita della Chiesa, sulla cultura, la politica, la vita personale, contenuti discussi a livello mediatico ed ecclesiale. L'articolo verrebbe presentato da una breve scheda che ne puntualizza i contenuti e lascia delle domande per la riflessione personale.

Chi decide di partecipare, iscrivendosi alla mailing -list, si impegna a leggere l'articolo e a rifletterci in modo personale.

Una volta al mese, la sera, ci si ritrova per discutere insieme sull'articolo. Si potrebbe iniziare a ottobre e finire a maggio.

